

GOVERNO

Renzi: sto con la Francia
ma al 3%. E l'articolo 18
«limita la libertà
degli imprenditori»

RICCARDO CHIARI | PAGINA 2

GOVERNO • Il premier: noi non sforiamo. L'articolo 18? «Limita la libertà degli imprenditori»

Renzi fa il francese, ma al 3%

Riccardo Chiari

«Il governo conferma politiche sbagliate». La Cgil vede le carte del documento (aggiornato) di economia e finanza, bocciando punto per punto quella che può essere definito l'architrave della legge di stabilità. Nel giorno in cui la nota di variazione al Def arriva alla commissione bilancio di Montecitorio, al giudizio negativo del sindacato si accompagnano le critiche di Confcommercio e Confesercenti, già in allarme di fronte a un nuovo aumento dell'Iva e delle altre imposte indirette nel 2016. Una possibilità, comunque messa nero su bianco in un Def che i censori dell'Ue considerano talmente ottimistico da chiedere una sorta di clausola di salvaguardia. Mentre il governo andrà avanti nella riforma del lavoro. Per abbassarne diritti e tutele? come denuncia il sindacato: «Le imprese potranno gestire in maniera più efficiente l'attività produttiva - replica il ministro dell'economia Padoan - reagendo con maggior prontezza alle evoluzioni cicliche». Cicliche?

A segnalare il gioco delle tre carte pensa la Cgil: «Nel Def da una parte si ammette che il governo ha sottovalutato prima i rischi e oggi la realtà della deflazione - osserva il segretario 'macroeconomico' Danilo Barbi - dall'altra che ha sopravvalutato l'effetto economico delle cosiddette riforme strutturali, sia del governo Monti che di quello attuale. Poi però si lasciano sostanzialmente le cose

come prima. Si prevede, infatti, di ridurre sia la spesa che gli investimenti pubblici per i prossimi anni, sostenendo però che aumenteranno, non si capisce perché, gli investimenti privati nonostante che i consumi non ripartiranno».

La chiave di lettura dell'apparente controsenso è presto detta: «Tutto diventa chiaro nelle previsioni sull'occupazione - sottolinea Barbi - perché il governo continua per un verso a sopravvalutare la crescita prossima, con una progressione del Pil che è calcolata in +0,6% nel 2015, +1% nel 2016, +1,3% nel 2017, e +1,4% nel 2018. Quando però si arriva alle ipotesi dell'occupazione, nonostante l'ottimismo ingiustificato si prevede comunque una disoccupazione al 2018 pari all'11,2%, con quella giovanile che corrisponde al 40%. Il governo quindi sta pensando che la disoccupazione rimarrà altissima per diversi anni».

In visita a Londra il presidente del consiglio italiano si esibisce in uno dei suoi classici giochi di parole, facendo sapere che ammira la presa di posizione francese sullo sfioramento del rapporto deficit/pil («sto dalla parte di François Hollande e Manuel Valls»), ma sottolineando al tempo stesso che l'Italia è uno scolaro diligente che fa i compiti a casa: «Noi rispettiamo i limiti che ci siamo dati del 3%». La trasferta inglese di Renzi diventa illuminante quando il premier prima ribadisce la necessità della riforma del lavoro, e poi alla City fa ap-

pello alle multinazionali perché investano in Italia. Sul lavoro infatti il Def pone grandi aspettative: le riforme programmate dal governo nel 2012-14, secondo il documento, avranno un immediato effetto sul Pil di 0,4 punti, per poi salire a 3,4 maggiori punti di sviluppo nel 2020 e arrivare a 8,1 maggiori punti di crescita nel lungo periodo. Con il modello «flessibile», va da sé, su cui il governo punta le sue carte. Anche con la classica foglia di fico a coprirne le vergogne: «La rete di ammortizzatori sociali - assicura il ministro Padoan - verrà rafforzata e resa più inclusiva». Ma l'articolo 18, insiste imperterritamente il premier, rappresenta «una mancanza di libertà per gli imprenditori e questo è un problema». Che Renzi intende risolvere «nel prossimo mese al massimo». E se il relatore Maurizio Sacconi, Ncd, non vuole modifiche al testo, il ministro Poletti conferma che per tradurre le indicazioni della direzione Pd potrebbe essere presentato un semplice ordine del giorno, di quelli che non si negano a nessuno. E per quanto riguarda i licenziamenti disciplinari, il reintegro sarà previsto solo nei casi «particolarmente gravi».

Il gran ballo dei rigoristi

UNIONE EUROPEA

Il ballo in maschera

Anna Maria Merlo

Mario Draghi ha deluso nella sala degli Ercoli di Palazzo reale a Napoli, con il suo mutismo rispetto al montante di acquisti di obbligazioni garantite Abs e di *covered bond*, che la Bce dovrebbe mettere in atto da metà ottobre per due anni. Alla conclusione della riunione dei governatori della Bce, le Borse sono crollate. A Bruxelles, il francese Pierre Moscovici, candidato alla carica di commissario agli Affari economici e monetari malgrado sia stato ministro delle finanze di un paese che non rispetta (e non rispetterà ancora per alcuni anni) il parametro del 3% di deficit, nell'audizione di fronte agli euro-parlamentari ha fatto il primo della classe. Ha affermato alto e forte: «Sono qui per far rispettare le regole, lo farò per i prossimi 5 anni» e ha persino aggiunto con eccesso di zelo: «Queste regole non sono stupide».

Ma non è riuscito a evitare una seconda audizione, nei pros-

simi giorni. Nella guerra per far uscire l'Europa dalla depressione economica, ieri i rigoristi hanno vinto una battaglia.

Draghi non ha precisato il montante dell'intervento della Bce, che mantiene i tassi bassi al record dello 0,05%. Gli acquisti potenziali di Abs e di prestiti cartolarizzati alle imprese potrebbero essere sui mille miliardi, saremo «il più incisivi possibile, ma con cautela» (difatti, le banche nel primo round di questa manovra, a metà settembre, sono state molto reticenti a prendere a prestito soldi concessi praticamente gratis dalla Bce, semplicemente perché non c'è domanda). Draghi è pre-

occupato: «La ripresa perde slancio», da settembre c'è la conferma di un indebolimento. Ma le ricette resta la stessa: «Bisogna accelerare le riforme strutturali» (e c'è «fiducia nella Francia» perché le porti avanti).

Il consiglio della Bce è stato però «unanime» a promuovere «metodi non convenzionali» per cercare di far uscire la zona euro dalla crisi. Difatti, «sul medio e lungo termine», ha precisato il presidente della Bce, «i rischi sono aumentati» sull'inflazione piatta (che nella vulgata si chiama deflazione). E, soprattutto, «la crescita è frenata dalla disoccupazione». Il rischio è tale che Draghi si è di nuovo sentito in dovere di precisare che «l'euro è irreversibile».

Contemporaneamente, mentre gli Ercoli napoletani non hanno ispirato Draghi con la loro energia, a Bruxelles Moscovici ha cercato di salvare la propria pelle: «Qualunque paese, qualunque sia la sua storia o il suo peso, anche la Francia, deve rispettare le regole. Non sarò per nulla indulgente, non voglio rovinare la credibilità del Patto. Né la mia». Moscovici, sospettato da una eurodeputata liberale olandese di essere «un bracconiere» che vuole diventare «guardiacaccia», ripete che «non c'è crescita senza diminuzione del debito». E ha sottolineato che «ogni euro destinato al servizio del debito è un euro perso per gli ospedali, la scuola ecc.».

Ma nei fatti la Francia, colpevole di aver presentato mercoledì una finanziaria 2015 con un deficit del 4,3%, ieri ha avuto accesso a

un nuovo record di tassi di interessi al ribasso, 3,5 miliardi ottenuti sui mercati a 1,23% su dieci anni. Quasi a pensare che i mercati abbiano più buon senso dei politici e dei banchieri centrali.

Il 15 ottobre, le finanziarie dovranno essere presentate a Bruxelles, per il vaglio della Commissione. Moscovici ha cercato di convincere che non gli tremerà la mano se dovrà punire Parigi per gli scarti sui parametri e ha persino detto che gli Eurobond «non sono di attualità» nei cinque anni della prossima Commissione. Ma il commissario in pectore ha evocato il presidente Jean-Claude Juncker (citato ben ventitré volte in due ore) e l'impegno dei 300 miliardi di investimenti in Europa. Ha promesso la Tassa sulle transazioni finanziarie (accettata da undici paesi) e ha avuto un pensiero per la Grecia, che visiterà appena confermato nella carica: «Ho passato molto tempo con i colleghi per mantenere la Grecia nell'euro - ha ricordato l'ex ministro - so che bisogna essere meno intrusivi nel modo in cui si introducono le riforme, bisogna riformare la troika, perché sia più attenta al destino dei popoli».

Moscovici pensa anche alla Francia, dove l'estrema destra rischia di crescere ancora. Per il governo francese, o la va o la spacca: non ha chiesto un trattamento di favore, ma solo di applicare la «flessibilità» prevista nei Trattati. «La nostra politica economica non cambierà», ha ancora ripetuto ieri il ministro delle Finanze, Michel Sapin.